Martedì 22 Settembre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 226.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci commerciali si ricevono presso l'Agenzia di pubblicità di Luigi Fabris e Comp. Via Mercerie N. 5. Per altre inserzioni presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

IL GOVERNO NON SENTE PAURA.

Se alle volte ne' nostri *uomini politici* che stanno alla somma delle cose, possono nascere diffidenze e dubbiezze per l'acerbità di lotte partigiane, eglino poi non sentono paura riguardo il fine supremo della Politica italiana. Anche l'altro jeri ricevettero, nella ricorrenza del *20 settembre*, testimonianze amplissime dell'unanime pensiero e sentimento della Nazione. Dal quale pensiero e dal quale sentimento si discostano soltanto coloro, cui la coscienza religiosa fa velo sì da celare ad essi l'immagine della Patria.

Ma questi, parlando delle classi colte, non sono molti, e nemmanco influentissimi sulle inconscie plebi. Queste, poi, d'anno in anno vieppiù si uniformano a civili consuetudini, e l'istruzione gioverà ad amicarle al nuovo ordine di cose. Quindi se i governanti l'Italia sapranno resistere a fazioni estreme che tentano spingerli ad intemperanze, ognor più probabile si farà lo avveramento d'una speranza, cui gli onesti cittadini non rinunciano, di conseguire col tempo la pace interna, quando la coscienza religiosa non si crederà combattuta dai doveri della coscienza politica.

Considerando come gli avversarii della grandezza presente d'Italia, nelle discordie tra Stato e Chiesa vedrebbero ognora un puntello per sè, e una debolezza pel nuovo Regno, dee essere studio d'ogni Italiano onesto di opporsi all'inacerbamento di quelle, affinchè non abbiano a giovare agli Stati che, presto o tardi, mirassero ad osteggiarci.

Materia assai delicata è codesta dei rapporti de' Ministri italiani con il Vaticano, e mai troppe saran le cautele da usarsi con longanimità paziente. Ciò intravviddero, cominciando da Camillo Cavour, i più savi fra i reggitori; e quella inquieta Democrazia che vorrebbe il contrario, non s'avvede dei gravi danni, di cui potria essere cagione alla Patria.

Perciò leggemmo con animo soddisfatto che a Roma, malgrado i pellegrinaggi stranieri, non venne minimamente turbata la commemorazione del *venti settembre*. Certo che il Governo avrà fatto sapere ai loro capi come veruna contro-dimostrazione sarebbesi tollerata. E se in quel giorno, sacro alla Patria, que' pellegrini preferirono starsene in Vaticano o ad orar nelle Chiese, sarà stato pur ciò provvedimento de' loro capi, affinchè sugli animi di que' fervidi credenti non lasciasse traccia morale lo spettacolo di Italiani, sempre alle prese per dissensi partigiani, ammirabilmente in un solo punto concordi, quello di voler *Roma intangibile*.

Che se, dopo tanti *Congressi cattolici* stranieri e nazionali, e dopo il recentissimo di Vicenza, in Roma vuolsi dal Clericalismo che un altro a questi giorni sia tenuto, ben fece il Governo a non opporre ad esso divieti od ostacoli, come da taluni si volle far credere. Cosichè, addimostrando di non *sentire paura*, addimostrerà ognor più essere verità che, in Italia, delle Leggi liberali tutti possono usufruire.

Difatti, se pubbliche dimostrazioni rimangono vietate ad ogni Partito, mentre sono lecite persino ai Repubblicani ed ai Socialisti le private riunioni, sotto certe norme e con preavviso all'Autorità cui spetta lo invigilare e tutolare l'ordine; non sarebbe stato prudente lo impedire ora in Roma il *Congresso internazionale cattolico*, occasionato dall'affluire de' pellegrinaggi.

Il Governo italiano non *sente paura* di simili riunioni; e il sapere che liberamente possono tenersi nella metropoli del Regno indurrà, un po' alla volta, ne' pellegrini stranieri il convincimento non essere incompatibile nella Città eterna la coesistenza della Monarchia civile e del Papato religioso.

Ed è perciò che davanti a questi fatti evidenti, anzi luminosi, certe inquietudini superstiziose cederanno, e si farà largo in tutti ad idee più conformi allo scopo della concordia nostra e della fratellanza delle Nazioni. G.

Il generale Orero.

Il generale Orero è stato collocato in disponibilità.

Questa specie di punizione si attribuisce ad una sua vivace lettera pubblicata nella *Perseveranza*, con cui moveva degli appunti circa la linea di condotta del Governo in Africa.

Filantropia di briganti turchi.

Il capo della banda di briganti turchi che ha catturato l'italiano Sollini nel vilayet di Salonicco, dopo aver riscosso il riscatto di 2000 lire turche, o 46,000 franchi, ha mandato 170 lire al Comitato per la propagazione delle scuole bulgare in Macedonia.

Il Congresso operaio di Londra.

Cose interessanti per gli operai.

Gli operai non sentono il bisogno di adunarsi meno di quello che facciano le altre classi o gli altri interessi sociali; anzi più: hanno anch'essi un mondo a disfare e un mondo a fare. E, chi paragoni il Congresso giuridico di Firenze coi loro, non può dire che i loro sieno i peggiori; e certo, a considerare i risultati ottenuti sinora, sono i più concludenti di tutti.

Di questi Congressi operai, il più serio senza dubbio è quello delle Corporazioni d'arti e mestieri, *Trades Unions*, d'Inghilterra. Se n'è tenuto nei giorni scorsi il ventiquattresimo a Newcastle. E' già una lunga tradizione. I mestieri che si sono andati costituendo a Corporazioni hanno aumentato di numero di anno in anno. Quest'anno ce n'erano due nuove, quelle dei panattieri e dei cocchieri. I delegati delle Corporazioni sommavano a seicento; i loro rappresentanti a due milioni, tra uomini e donne. Non era mai stato numeroso tanto. Il Municipio li ha ricevuti ufficialmente. Ha data loro la sala comunale per adunarsi. Ha votato, per festeggiarli, lire sterline 360, vuol dire 9500 lire nostre. Non si sarebbe fatto di più per una grande istituzione pubblica; e istituzioni pubbliche oramai sono queste Corporazioni, elevate a persone giuridiche, riconosciute dalla legge.

Un banchetto finale ha chiuso il Congresso; ma in una riunione preparatoria s'è trovata difficoltà a consentire che il primo brindisi, come si usa sempre in Inghilterra, fosse la *Regina*; s'è a mala pena venuti d'accordo che si facesse alla *Regina* e *al Paese*. Politicamente, dunque, si può dire che anche in Inghilterra lo spirito di queste Associazioni è radicale e tende al repubblicano.

—

Nella prima seduta del 7 settembre, è stata letta per prima cosa la Relazione del Comitato parlamentare. Hanno gli operai nella Camera dei Comuni un Comitato, composto dei loro proprii rappresentanti e dei loro fautori, che vigila e promuove la legislazione che li riguarda. La Relazione sarebbe ben degna che ci fermassimo a parlarne, sopratutto perchè ci rende ragione della giurisprudenza inglese rispetto al reato d'intimidazione, cioè dell'azione diretta a forzare gli altri, padroni e operai, per violenza a fare ciò che una parte di questi vuole.

Pure la tralasceremo, perchè è materia molto complessa e difficile a esporre nel breve spazio che consente un giornale. Diremo piuttosto dell'aspettativa che il Congresso destava per la varietà di elementi di cui si componeva, meno concordi in quest'anno che non fossero stati negli anni scorsi.

V'erano membri vecchi delle Corporazioni, *Old trade unionist*, che si possono vantare d'aver viste recate a effetto per opera loro più riforme che non ne avessero mai sognato nei lor primi tempi; v'erano i membri giovani, più avanzati, che da questi successi stessi traggono fondamento a sperare che si può andare molto più innanzi nell'effettuazione dell'ideale industriale, che vagheggiano; e v'erano infine socialisti, che vogliono addirittura surrogare al sistema sociale presente un altro che lo rovescia, e tutto di lor composizione.

Presiedeva un deputato, il Burt, già operaio egli stesso. Quantunque il Congresso non sia proceduto molto ordinatamente, e il presidente abbia avuto bisogno addirittura di una campana per regolare le discussioni, e abbattere a scampanellate, o, come dicono con felice parole gl'inglesi, *ring down*, gli oratori, pure il discorso ch'egli ha fatto dimostrò quanto in una riunione inglese, anche popolare, sia maggiore che in una riunione nostra di gente anche più elevata il rispetto della libertà dell'opinione.

—

Contro il lavoro delle donne si sa che una parte degli operai maschi è molto in collera, ma egli ha detto: « Io son contento che le donne del paese siano quì più largamente rappresentate che non siano mai state prima di ora. Le donne hanno bisogno di organizzazione anche più degli uomini. Semprechè una donna faccia in qualità e quantità lo stesso lavoro di un uomo, essa deve pretendere lo stesso compenso, e bisogna che gli uomini le sostengano nel loro diritto, non solo per ragion di giustizia, ma per ragion di difesa di sè medesimi. »

Si sa come facilmente gli operai si lasciano sedurre allo sciopero; ma il Burt, senza in tutto respingerne l'uso, ammonisce che è una « mostruosa arma, e che, come il *boomerang*, colpisce talora chi la lancia, se non è lanciata con arte. Il diritto dello sciopero s'è ottenuto, ma semprechè le difficoltà e i dissensi si possano discutere con calma, e conciliare coll'arbitrato della ragione: sarebbero stati matti, oso dire, anzi colpevoli, quelli che ricorrono a uno sciopero, con altri intenti. Punire con questa arma, come si crede, i capitalisti « è cosa che fa danno agl'innocenti più che a' rei; e, prima di raggiungere il punto di castigare il capitalista sia nella sua borsa, sia nel suo stomaco, i due punti nei quali è più vulnerabile, migliaia di gente cui bisogna guadagnarsi il pane, e donne e fanciulli, avranno sofferto, e saranno stati forse condotti a un prematuro sepolcro.

—

Nè fu meno schietto quanto all'ingerenza dello Stato. « Gli operai, disse, si dividono in due schiere. Alcuni di loro chiedono poco; soltanto che la vita e le membra sieno protette, e che i meccanismi sieno debitamente ispezionati, e le leggi esistenti sieno eseguite. Altri propugnerebbero una mutazione fondamentale in tutto quanto il sistema industriale, e farebbero dello Stato quasi il solo produttore e imprenditore di lavoro. Quanto a me, io pendo all'aiutarsi da sè e allo sforzo associato, anzichè alla compulsione per parte dello Stato. »

Ed è stato lasciato dire; e se non applaudito, del che si congratulò seco, neanche disturbato nel suo dire da chi pensa diversamente da lui. E continuò esprimendo pensieri, che non parrebbero da rigettare — come dice la *Perseveranza*, — a nessuno dei più conservatori in Italia.

MENTANA,

scene popolari in 3 parti di Francesco Nascimbeni.

Io mi propongo di mettere in vista i pregi di questo dramma dato l'altra sera al Minerva, e lascio agli altri la cura di rilevarne i difetti.

Il primo atto è il più vario e il più mosso di tutti, propone con una concisione notevole l'ardore dei volontari per l'impresa di Roma, l'amore di Felice, il pusillanime della compagnia, per Giannina, e di Cecchina per Marcellino, il chierico, il quale da Egidio vien persuaso a gettar la tonaca e vestire la la camicia rossa. Viene applaudita la scena nella quale Egidio legge il famoso proclama: « I Romani hanno il diritto degli schiavi » scena in cui vi è veramente un senso di presenza storica che conturba, e viene applaudita la scena nella quale sulla testa di Marcellino al nero del tricorno succede il rosso del berretto garibaldino impostogli da Egidio. In tutto questo atto e specialmente nelle parole di Egidio e di Clelia la nota patriottica vibra il tutto il suo vigore o sotto di essa ogni frase piega e si inturgidisce. La buona gente dice: « Questa è retorica. » Sì, questa è retorica. È il suono di fanfara che ha dominato instancabile per ogni stazione del nostro risorgimento, suono di fanfara secondo il ritmo del quale si sono allineate molte milizie in molte battaglie, sovraeccitazione del sentimento e dell'espressione che era comune a tutti e che appunto si conveniva a tanta nobile retorica di fatti. Io dò lode al signor Nascimbeni perchè rappresentando i fatti non li ha divelti dal loro clima.

La II.a parte ci conduce nel campo dei garibaldini presso Mentana. I garibaldini addormentati sono sparsi per la scena, squilla la sveglia, alcune scene animate precedono l'arrivo di Clelia. Ella viene per dividere col padre Egidio sofferenze e pericoli. Fin dal primo atto ella esprime sensi più che virili, ma specialmente in questa entrata del secondo atto, io, senza discuterne la realità, mi lascio rapire da questa garibaldina che mi appare involta da quell'aura serena e arcaica di fortitudine che emana dalle eroine dei nostri epici e specialmente del Tasso. Egidio invano vuol persuaderla al ritorno. Cominciano i segnali della battaglia, i colpi di cannone; viene il segnale dell'attacco, tutti al grido di « Roma o morte » si slanciano verso l'evento. Azione di effetto scenico grande per il fiammeggiare delle camicie rosse, vibrata veramente ed a cui non sono conforme le tristi tele del teatro Minerva. Oggi i colpi di cannone in teatro, le azioni di battaglia feriscono la delicata percettiva dei critici; io penso alla genialità macchinosa di Shakespeare: egli avvicendava battaglie di Riccardi e di Enrichi e faceva marciare le fo-

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 44

La figlia del pastore

ROMANZO.

—

(Versione di E. LESTANI).

Era giusto, ed in senso anche più profondo ch'ella non sapesse esprimere: il vecchio dovette riconoscerlo. Quella povera creatura non poteva ridiventare fanciulla: questa porta era chiusa alle sue spalle e d'altra parte il contento, il legittimo orgoglio, il sentimento della dignità soddisfatta così naturale in una donna giovane quando si trova maritata, quando si sente trasformata, chiamata a vivere per un altro, forse per molti altri nella dolce abnegazione della maternità, tutto ciò pur troppo non aveva rallegrato e forse non rallegrerebbe più mai le tristissime ore della povera Carlotta.

Dal giorno che l'aveva per la prima volta veduta, mai il reverendo Garland provò per lei così viva pietà, mai pianse così dolorosamente sulla di lei sorte, sul di lei avvenire. E frattanto nulla potea fare per renderla più contenta ed allegra e per strappare dal cuore di lei l'acuta lama che vieppiù si conficcava nel cuore di lui a misura che sviluppavasi il morale.

Sapeva che doveva essere così.

Al pari di lui, al pari d'ogni altro mortale Carlotta imparar doveva ad accettare il proprio destino e sopportarlo.

Passarono dunque quei giorni, quei lunghi giorni d'estate, belli ma pesanti.

Il caldo faceva sentire al *pastore* il peso dell'età: egli capiva che la debolezza s'impadroniva sempre più di lui rendendolo incapace a lottare contro il presente così difficile, così gravoso o ad aprire la strada a miglior avvenire, non già per lui — da lunga pezza non pensava più a sè stesso — ma per loro, pe' suoi figli.

— I miei giorni di lavoro sono finiti; diss'egli una mattina che innaffiava i fiori in giardino con Carlotta, poichè ora egli voleva sempre al suo fianco la nuora sia per affetto come anche per impedirle di ricadere in quelle lunghe dolorose meditazioni nelle quali più volte la sorprendeva; e allora la fosca espressione dello sguardo di lei e l'immobilità delle sue mani, altre volte così operose, gli facevano sanguinare il cuore. — Venite, cara mia, aiutatemi. Non durai mai tanta fatica a sollevare una rampicante. Quasi non posso più alzare il mio braccio destro.

Parlava come in tono lamentoso, chè provava insolito malessere.

Carlotta accorse: la sua malinconica faccia si rianimava soltanto quando ella occupavasi dello suocero.

— Lasciate stare, non vi affaticate, diss'ella. Datemi il martello ed i chiodi, se vi fa piacere, e riposatevi. Vado a prendervi la vostra sedia.

Era un mobile grossolano ma comodissimo, frutto degli sforzi combinati d'un falegname d'Immeridge e di Carlotta quando le giornaliere occupazioni bastavano a quest'ultima per distrarla, prima che l'amara tristezza avesse preso così largo posto nella sua vita.

Ritrovò ella un po' della passata allegria portando quella poltrona al vecchio e adagiandovelo con tenera sollecitudine.

— Son certa che qui starete bene e vi riposerete con agio. In qual posto vi duole il braccio, signore? Vi occorrono delle frigioni? Le faccio talvolta a Giovanna quando le duole la spalla pel solito reumatismo.

— Ma io non sento dolore. Anzi, il mio braccio è ridotto a una specie d'insensibilità. Me ne accorsi svegliandomi questa mattina.

— Forse perchè il vostro braccio aveva preso una falsa posizione, e ora dorme come i dicono i bambini.

— Sì, ma in tal caso a quest'ora l'inconveniente dovrebb' essere cessato.

— Passerà, passerà in breve, disse con dolcezza Carlotta per calmarlo.

E nello stesso mentre, messasi alle ginocchia dello suocero, gli prese la destra. Aveva egli la mano finissima e ben fatta; altre volte se ne compiaceva o meglio sua moglie se ne compiaceva per lui; e questa mano era ancora bianca ed unita, ma le dita parevano morte e quando Carlotta la collocò sul bracciuolo della poltrona, la ci stette immobile, inerte.

Il vecchio scosse la testa.

— È inutile fregare, cara mia; io non sento le vostre dita.

Carlotta raddoppiò d'energia.

— Oh, ma bisogna che le sentiate e le sentirete. Quando faccio questa operazione a Giovanna, ne risente sempre bene. State certo che fra poco l'andrà meglio.

— Ma supponiamo, osservò il reverendo Garland dopo lunga pausa e con accento grave che, sotto l'apparente calma, celava un certo dubbio; — supponiamo, Carlotta, che non si tratti di reumatismo. C'è un'altra malattia che colpisce talvolta i vecchi.

— Quale?

— E fece qualche volta comparsa nella mia famiglia, continuò il vecchio meditabondo. — So che mio nonno è morto in seguito a una paralisi.

Carlotta lo guardò.

— In cosa consiste questa malattia? Non so bene: spiegatemela.

— Non vi spaventate, mia povera figliuola; non si soffre affatto e non si muore... subito. Ma talvolta ci toglie ogni forza, ogni moto, parecchi anni prima della morte. Oh mio Dio, mio Dio! fece il povero vecchio che perduto il coraggio, cominciò a sospirare dolorosamente. Risparmiatemi questa prova, risparmiatemi il dolore di dover pesare come inutile fardello su chissisia; chiamatemi piuttosto a voi senz'altro.

— Un peso? un fardello! Oh, signor Garland...

E Carlotta afferrò quella povera mano inerte, se la strinse al cuore quasi fosse quella d'un bambino, la baciò, la carezzò con tanta emozione che, dimenticando le proprie inquietudini ed apprensioni, il vecchio ammirò quel tesoro d'affetto che stava nascosto nel fondo dell'anima di quella creatura.

— Non piangete, ragazza mia, non piangete così amaramente. Non avrei dovuto dirvelo. Non mi pensavo che mi voleste tanto bene.

— E a chi dunque lo dovrei maggiore? Chi nel mondo, all'infuori di voi, s'interessa di me?

Egli non la poteva contraddire: sapeva che questa era la verità.

Ma le fece osservare che altri ancora nel mondo penserebbero a lei: e anche questa era verità, e il pastore ogni giorno ci credeva di più, poichè ogni giorno scopriva in lei nuove doti del suo carattere dolce, paziente, saggio.

— Non può essere sempre così, Carlotta. La misericordia di Dio è infinita come i nostri bisogni. Aspettate e sperate.

(Continua)

reste di Birnam contro la gesta del regicida.

La III.a alzata di sipario ci riapre la piazza del primo atto. Cecchina e Giannina si condolgono nell'attesa rinfrancate da Andrea. I fanciulli, Ferruccio, Giuseppina, Annita, hanno visto da lontano delle camicie rosse e ne portano al nonno correndo la novella.

I bimbi restano soli in iscena. La scena dei bimbi ha dominato il pubblico ed è stata interrotta da applausi ripetuti. Anche per conto mio, questo terzetto puerile è ciò che amo di più in tutto il dramma, perchè su tutto il resto si può discutere e si può essere di parere diverso, ma questa scena e la susseguente tra Ferruccio e Don Ignazio vanno accettate senza discussione perchè c'è dentro uno sprazzo di genialità, e chi non lo percepisce deve rammaricarsi perchè è privo degli organi atti a percepirlo. Solo da un temperamento in continuo contatto con la spontaneità popolare, da una felice indipendenza dalle analisi e dai veti della critica modernissima, potevano aver nascimento queste due scene così belle, così prive di verità spicciola e così piene di verità superiore. La ribalta pareva rifrangere sui tre esseri piccoli la mira luce dei tre colori. Io sono riconoscente al signor Nascimbeni per aver piantato in iscena questa gentilezza, e gli passo liscia per esso la profezia di Egidio che fu del resto applaudita.

I fanciulli avevano veduto bene, sono i garibaldini che ritornano. Egidio, Felice, Vittorio, tutti i beneamati della disfatta. Egidio alle inchieste di Andrea ha la parola grande « Sconfitti ». Marcellino, ferito è portato in iscena morente. Le parole di Don Ignazio « Povera vittima del fanatismo », quelle di Marcellino « Don Ignazio separiamoci da buoni amici », le attitudini dolorose intorno a Marcellino che entra nella morte, fanno restare per un momento in un'ombra come di rammarico le idealità proseguite e inducono la commozione amara. In questa scena alita la presenza delle cose irrimediabili e il doloroso dovere. Ho notato espesso questo sentimento in una incisione vista non so dove e divisa come in due piani da destra a sinistra. Nello spazio superiore è una furia di combattimento nei raggi del giorno, i battaglioni irrompono verso la gloria nella battaglia splendida e maligna, nello spazio disotto è un color tetro, lapidi bianche di tomba, armi spezzate, scheletri mozzi e pianto. Il sentimento di patria si riafferma però tosto sulla pietà presente. « Un saluto a Italia, a Garibaldi » Sono le ultime tronche parole di Marcellino, del soldato giovine. Il dramma si chiude con l'apostrofe di Egidio a Don Ignazio « Prete, con noi o contro di noi? » e con la risposta esasperata di questo « Contro di voi. »

Ora notate questo: l'anima del primo atto è la speranza, anzi la certezza della vittoria. Don Ignazio dice bensì: « Figliuoli, temeraria è la vostra impresa » ma tuttavia quella dominante persevera nel II atto fino sul limitare della battaglia, risorge nel III atto colle parole di Andrea « Rassicuratevi, essi vinceranno. » Ebbene quelle speranze restano infrante, quella certezza era vana; il finale del III atto raccoglie i cordogli di tutti quei mesti e Don Ignazio aveva ragione. Notate: Marcellino vien staccato dal fianco di Don Ignazio, questi dice bensì: « Lo uccideranno » ma quelli partono con le speranze. Ebbene Marcellino ritorna col petto trapassato e Don Ignazio aveva ragione. Dato ora il sentimento italiano che anima l'autore e che l'autore vuol glorificare, comprendete voi la libertà grande, la imponenza di una simile disposizione del lavoro? Un clericale non avrebbe disposto altrimenti le scene per tirar l'acqua al suo molino.

La parola è lasciata ai fatti senza adattar questi alla tesi: tutto ciò è veramente fuori della convenzione, del repertorio, dell'occorrente per iscrivere.

Voi avete da sentirne un'altra: mi piace questo lavoro perchè *non è scritto bene*. I nostri lavori drammatici modernissimi sono scritti troppo *bene*. Sono pieni di finezze, lo stile è di una purezza desolante, le frasi sono elaboratissime, la importanza del lavoro sta quasi per intero nello stile. Queste finezze si intelligono nella lettura, ma la platea è fuori della loro portata; nel tragitto esse si smorzano fatuamente sulle teste inuguali dei professori. Voi non sapete mica la commovente istoria dei due scultori, i quali avevano scolpito ciascuno una Venere da porsi nella stessa piazza in luogo eccelso. Uno aveva lavorato la sua con estrema finitezza, l'altro aveva plasmato la propria a colpi risoluti dimodochè appariva scabra ed eccessiva. Ovazioni al primo, vituperii all'altro. Le statue vengono issate al fastigio: mamma mia, la statua leccata sfumava nel cielo in una massa incongrua, all'altra la distanza aveva tolto rudezza e conservato vigore.

Per tornare al discorso di prima, dico che lo stile di questa Mentana è pieno, garantito senza apparecchio, d'una buona risonanza raramente eccessiva, tale da giungere fino agli ultimi scanni della platea.

Concludo; questo lavoro è degno di fortuna e di una diffusione più ampia. Il Minerva era pieno jersera con predominanza dell'elemento popolare; chiamati gli attori ad ogni fin d'atto, applausi ai punti salienti d'ogni atto, festeggiato l'autore al proscenio fra applausi insistenti.

Il dramma è stato detto ed agito con amore e con grande slancio dai dilettanti della Società comica friulana.

Vv.

Cronaca Provinciale.

L'UNDICESIMO CONVEGNO della Società Alpina Friulana.

(Continuazione e fine, vedi numero di ieri)

Il *convegno serio*, destinato a lasciar più marcato segno negli annali della società, ebbe luogo nella Sala municipale — vasta, ricca di luce, con soffitto dipinto egregiamente dal pittore dott. Bolognini: una sala degna insomma della bella residenza che il Comune di Tarcento si è costruito, sull'esempio di quanto facevano anche *ab antiquo* i comuni friulani, come sono splendido esempio i palazzi municipali di Udine, di Gemona, di Venzone.

Noto: il presidente prof. Marinelli; il signor Angeli Sindaco di Tarcento; il deputato onor. Marzin; il dottor Perissutti e il dottor Biasutti consiglieri provinciali; gli avvocati Valentinis, Schiavi, Baschiera, Antonini, Coren, Ronchi, Barazzutti; il signor Napoleone Morgante, presidente della Società operaia tarcentina...

Il Sindaco porge, a nome di Tarcento, il saluto ai convenuti.

È col più vivo piacere ch'egli porge un tale saluto. I tarcentini accolsero con vera soddisfazione la notizia che la Società alpina friulana aveva scelto il loro paese per tenervi l'undicesimo convegno annuale. Sono undici anni che la Società Alpina Friulana prospera, e sotto la guida del chiaro ingegno ch'è il « nostro concittadino » prof. Marinelli, essa è divenuta — com'esser deve l'alpinismo — scuola virile, di operosità fisica ed intellettuale. Le accoglienze festose di Tarcento siano prova ai convenuti, a questi graditi ospiti, della simpatia che verso la Società alpina tutto il paese nutre.

Il prof. Marinelli ricambia il saluto — a nome della Società — e ringrazia il Sindaco per le parole dette, le quali mostrano come sia entrato anche negli estrani al corpo sociale il convincimento della importanza ed utilità delle Società Alpine.

Non fa preamboli; sa che non vi è bisogno pei soci. Rileva che la Società, la quale contava nell'anno decorso 188 soci, ora ne conta 210. Di questi, 158 a Udine con 47 studenti, 52 fuori della città, e precisamente 24 nella Provincia, 17 in altre provincie, 11 fuori dei confini politici del Regno. Lamenta essere scarso il numero dei soci nella provincia, e massime nei distretti alpini, dove più forte dovrebbe essere sentito l'amore per una Società avente lo scopo di illustrare appunto quelle regioni: per esempio nel distretto di Moggio nove sono i soci; nei distretti di Tarcento e Cividale, quattro; nei distretti di Tolmezzo e Ampezzo, uno. E sì che i vantaggi materiali che la Società apporta anche solo col fornire notizie, indicazioni di salubri fonti, di stabilimenti, ecc., sono facilmente visibili.

Accenna come per la parte montana, dove la Società conta maggior numero di Soci — il Canal del Ferro — si abbia *lavorato* di più; e lo provano e il ricovero di Nevea, frequentatissimo al punto che si dovrà pensare ad ampliarlo; e la Guida del Canal del Ferro, che doveva essere pubblicato quest'anno sociale già incominciato.

È di conforto vedere l'aumento di soci studenti — cresciuti da 32 a 47.

Ricorda il defunto socio Francesco di Caporiacco, uomo di singolari virtù ed uno dei soci più anziani: alla memoria dell'amico perduto, del cittadino onorando — il nostro pensiero, il nostro compianto.

(I presenti si associano alle nobili parole del Presidente).

Entra in qualche dettaglio sul bilancio: al 31 dicembre si avranno circa lire 1200 di avanzo: questo in parte dipenderà dall'aver ritardata la pubblicazione della guida, ritardo che a lui cagiona uno dei più grandi rimorsi che abbia mai provato nella sua vita di scrittore e di alpinista: sebbene lo scusino alcune circostanze, fra cui aver dovuto imbrancarsi a salire un altro monte; pel quale non occorrono nè guide, nè alpenstock, nè corde, pur essendo assai pericoloso: Montecitorio. (*Si ride*)

Il civanzo non deve lusingare molto, perchè già i progetti vagheggiati dalla società sono tali da *divorarlo*: vedetta alpina sul Castello di Udine, amplamento del ricovero di Nevea, provvedere locali per la biblioteca, la quale conta oramai 3900 volumi, 1500 opuscoli, 800 carte geografiche.

Ricorda l'*In Alto*, pubblicazione che sempre più si acquista le simpatie degli intelligenti.

Vasto campo rimane però ai nostri alpinisti ancora; vi sono regioni inesplorate o quasi nelle nostre Alpi; vi sono studi interessanti da incominciare o quasi — e fisici e geologici, e linguistici; la nostra terra, donde ebbe ingresso tante volte la barbarie e donde usciva la civiltà italica, è ricca di memorie, e molte questioni linguistiche appena sfiorate dall'Ascoli, dal Pirona, dal Gortani, dal Leicht, dall'Ostermann, potranno grandemente giovarsi dei contributi che i nostri soci potessero portare.

Ci precedono in così fatti studi, non solo la dotta e, diciamolo puro, assai volte pesante Germania: ma ed anche la Svizzera e la Francia.

Non si bandisca la giovialità; sa anch'egli accendere una candela al diavolo, quando capita; ma non si dimentichi che uomini e popoli valgono quanto sanno. Anche, poi, la Società nostra ha un obbligo speciale di far molto — perchè volle *stare a sè* e perchè da poco è sorta la Società alpina di Venezia, la quale mostra di voler fare sul serio: laonde, se lo spirito di emulazione è, com'egli crede, vivo e forte negli alpinisti friulani, devono essi conservare ed accrescere l'attività propria e convergerla tutti al nobile fine di illustrare la nostra terra.

Egli fa quindi una confessione: di sentir cioè le gambe meno sicure, i polmoni ed il cuore meno elastici: ma l'organo ultimo ad invecchiare, l'organo che meno di tutti si logora è la lingua: e i soci lo provano oggi...

Dopo brevi altre parole, il professor Marinelli chiude il suo discorso: e si chiude anche il Congresso.

Molti dei soci vanno a stringere la mano al prof. Marinelli ed a fargli vive congratulazioni per le sue belle parole — come al solito, schiette, piane, ricche di pensiero, tali che, ascoltate religiosamente domenica, accettate come guida per l'avvenire, apporteranno vantaggio alla società coll'indirizzare l'opera dei soci a meta pratica e giovevole pei progressi nella conoscenza del nostro caro Friuli.

—

Chiuso il Congresso, la settantina d'intervenutivi si sparpaglia nel paese, dove l'animazione è straordinaria. Intanto arriva il treno speciale da Udine, con circa trecento gitanti: la banda di Artegna suona briose marcie, nel frattempo del *disbarco*.

Alle quattro, una settantina di convitati siedono a banchetto, nella sala del Teatro. Di fuori, la banda Tarcentina suona la marcia reale ed altri pezzi musicali.

Poi, s'intuona un'altra musica — quella dei brindisi. Dà l'intonazione il prof. Marinelli, che siede al posto d'onore. Aveva egli a destra il deputato on. Marzin, la signora Moretti, l'avvocato Schiavi, l'avvocato Perissutti; a sinistra, la signora Jacuzzi, il dott. Biasutti, il signor Napoleone Morgante presidente della Società operaia tarcentina, il signor Missittini, il dott. Sabbadini...

Ma torniamo alla *musica* dei brindisi. Sinfonia Marinelli. Ei si dice dolente che il sindaco signor Angeli, degno rappresentante della terra di Tarcento, non abbia potuto intervenire al banchetto. Di questa terra tanto egli sentesi cittadino, da quasi dimenticare di trovarsi qui come ospite. Ringrazia quale presidente della Società alpina per le oneste e liete accoglienze ricevute; e brinda a Tarcento ospitale.

Rileva trovarsi alla festa un vecchio amico suo, per amicizia contratta sui banchi della scuola; di un rappresentante della Nazione, l'onorevole Marzin, il quale volle con la sua presenza riconoscere l'importanza della nostra Società: brinda a lui. (Applausi).

Dovrebbe porgere un ringraziamento ai consoci Jacuzzi, Pico, Armellini, che tanto cooperarono per la riescita felicissima del convegno: ma non lo fa, per non offendere la loro modestia.

Il nostro convegno fu rallegrato dalla presenza di amabili signore, le quali anche si sono prestate perchè tutto riescisse ottimamente. Qui, due ne sono presenti: invita a brindare ed esse.

— Viva! evviva! — è il grido unanime, che prorompe da tutte le bocche, fra il tinnir dei bicchieri.

Il signor Napoleone Morgante parla a nome della Società operaia. I soci di questa vollero organizzare la festa in onoranza degli alpinisti, mostrando così che nell'animo dei nostri operai si comprende l'utilità d'un'intima unione fra gli operai della mano e quelli del pensiero.

Ricorda di aver avuto per maestro il prof. Marinelli, ed a lui manda con affetto reverente un saluto — a lui ch'è tipo del friulano moderno, in cui l'operosità, la cordialità, l'intelligenza unisconsi per formare il cittadino utile a sè ed altrui.

Marzin ringrazia il presidente che volle ricordarlo con affettose parole, e ringrazia tutti per l'applauso cordiale onde quelle parole accolsero. Il prof. Marinelli, nell'importante discorso di stamane, disse che più le sue gambe non hanno l'agilità per le salite alpine, che l'alpenstock comincia a pesargli. Or egli si augura che se non potrà salire su quelle cime, lo possa su altre: sulle cime non dilettose di Montecitorio: che l'urne elettorali si mantengono fedeli al Marinelli, e meno avversa gli si palesi l'urna per la sortizione.

Applausi prolungati.

Il presidente legge un telegramma degli alpinisti vicentini, firmato conte Da Schio, i quali mandarono un fraterno saluto. Applusi.

Quindi si accinge a leggerne un altro: il telegramma della Società Alpina delle Giulie: ma la banda musicale, che riteneva forse chiuso il ciclo dei discorsi, intuona la marcia reale.

Scoppiano vivi e prolungati applausi.

Quando gli applausi cessano e tacciono le note della banda, il prof. Marinelli legge il telegramma, così concepito:

« La Società Alpina delle Giulie memore delle cortesie ricevute dalla Società Alpira Friulana, invia saluti e cordiali auguri. »

Applausi prolungati.

Il presidente legge quindi una lettera della conosciuta guida Marcon di Chiusaforte.

Il cav. Lanfranco Morgante pronuncia brevi parole, con le quali opportunamente ricorda l'anniversario d'oggi. Dal 20 settembre 1870 ad oggi trascorsero 21 anno: oggi la nostra patria ha vent'un anno, e quindi è maggiorenne. Ricorda il motto delle Società alpine: *Excelsior*! Sia questo il motto degli italiani tutti per la grandezza e prosperità della Patria.

Domenico Del Bianco, poveretto! vuol portare anch'esso un brindisi, e poichè non sa maneggiare la lingua, lo fa in dialetto.

O vês ducuang fevelàd par taliàn,
E fevelàd 'o vês propri un mont ben:
Lassàimi fevelà me par furlan,
Seben ch' 'o sedi l' ùltin che i conven.
O vin, nöaltris, e a cress di an in an,
La Societât di Dante, che manten
La nestre lenghe, e vicin e lontan,
Dulà che plui la bisùgne s'inten.
No vino di judàle?... In veretât,
Il dubità, no mi faress onôr:
Se clamàde, rispuìnd ste societât.
Mostrin duncie l' afiett pal biel pais,
Pe' nestre patrie tant degne di amôr;
E' borse metìn man... Scusait, amîs.

E ciò detto, egli, non contento di siffatto strazio letterario, va in giro, e raccoglie discreta messe di applausi valutati, in moneta corrente, lire quarantasette e centesimi trentadue, che oggi ha versato alla Società Dante Alighieri.

L'avvocato Perissutti, invita a brindare al Re: al quale invito risponde uno scoppio generale di applausi. Egli soggiunge poscia cortesi parole, rivolte alla gioventù alpinistica, nelle quali constata con vivo compiacimento come i giovani si accingano a continuare le belle tradizioni della Società, non solo vincendo i colossi delle nostre alpi, ma con lo studio amoroso e proficuo diretto ad illustrare il paese: ne fanno fede gli scritti che compariscono sull'*In Alto*. E' certo che, se mai lo straniero volesse ripassare le Alpi per ridurci a nuovo servaggio, questi giovani risponderanno: *Di qui non si passa.*

Applausi prolungati.

L'avvocato Coren brinda alla salute del presidente della Società Alpina Friulana.

Marinelli, e per questo brindisi e pel ricordo affettuoso di lui come insegnante espresso dal Morgante Napoleone, ringrazia commosso.

Tavosanis Gino, a nome dei giovani, ringrazia l'avvocato Perissutti per le espressioni gentili rivolte agli studenti ed ai giovani: e ringrazia la Direzione della Società Alpina, che sempre favorì l'elemento giovane fra i soci.

—

Così ha fine il pranzo sociale — durante cui fu ottimo il servizio, e nel quale si ebbe l'opportunità di constatare l'eccellenza dei cuochi accaparrati dall'albergatore.

—

Poscia, le feste, sul vasto mercato, vagamente illuminato. Balli, lotterie, cuccagne, pila elettrica, lanterna magica, un complesso di divertimenti popolari, che mettevano in moto parecchie centinaia di persone allegre. Anche qualche *uomo passalollo* colse occasione per quattro salti sul brear. Belli e di effetto i pochi fuochi artificiali; l'ultimo colla scritta fiammeggiante: Viva Roma capitale d'Italia. — Salute agli ospiti.

Venti settembre in Provincia.

Pordenone, 20 Settembre.

Oggi, ricorrendo il fausto anniversario che ci diede Roma la capitale seppellendo per sempre il teocratico potere, i pubblici edifizi e parecchie case private erano imbandierate.

Questa mattina, dinanzi a numeroso pubblico, i nuovi pompieri fecero dei bellissimi esercizii dimostrando così che molto appresero dalle lezioni impartite dal capo Signor Pietro Mazzotti.

Il numero è vero, è limitato — dodici — ma bene istruiti possono, all'occasione essere di grande utilità.

Non si potrebbe tentare nuovamente l'istituzione dei pompieri volontari? L'Egregio Assessore Co. Pompeo Richieri che con tanto amore si occupa della materia, dovrebbe studiare l'argomento. Come pure allo stesso raccomanderei la continua sorveglianza sugli attrezzi onde siano sempre pronti all'occorrenza, massime le pompe. Sono certo che non è fiato sprecato.

Oggi Pordenone sembra una spelonca. Con sì bel tempo, tutti approfittarono della ferrovia e dei cavalli, chi per Vittorio, chi per Casarsa, chi per Fontanafredda.

La sagra di Meretto di Tomba ed il 20 settembre.

Fino da lontano si scorgeva sui punti più culminanti del paese svolazzare dei vessilli tricolori. Al Municipio era issata la bandiera nazionale e apparecchiato per una illuminazione, così pure su molte case si vedevano bandiere e palloncini d'occasione, e in molti luoghi si leggeva: *Roma intangibile 20 settembre.*

La banda di Bertiolo suonò alle funzioni religiose e poi fu a disposizione del pubblico divertendo il popolo con svariati pezzi musicali.

Alla sera una fiaccolata con la banda e bandiere percorse il villaggio suonando l'inno Reale e su apposito palco s'intrattenne fino ad ora tarda. Gente in gran quantità accorse anche dai paesi vicini; varie signore e signorine che vollero venire a rendere più bella la festa.

Fino a tarda ora il paese era pieno zeppo di gente; fu chiesto ed applaudito l'inno reale.

Fatti e non insulti.

Cordovado, 21 settembre.

Agli avversari della ferrovia Portogruaro-Casarsa per Cordovado, i quali mancando di argomenti seri e di valore a difesa della loro causa, ignoranti in questioni economiche e ferroviarie; a mezzo della solita stampa insultavano questo nostro Paese chiamandolo il ridicolo villaggio, l'inconcludente Comunello, ed altro — presentiamo un sunto statistico del lavoro e movimento di questo R. Ufficio Postale in questi tre ultimi anni finanziari, cioè: dal 1.o luglio 1888 al 30 giugno 1891.

	30 giugno 1889	*30 giugno 1890*	*30 giugno 1891*
Vaglia postali per L.	65,474	79,848	97,919
Lettere assicurate N.	106	634	624
» per valori L.		41,169	44,081
» Raccoman. N.	1595	N. 1856	N. 1699
» Ordinarie »	57,850	60,452	53,655
Pacchi postali »		610	518
Carte val. esitate L.	3,350	3,335	3,092

A Cordovado vengono mensilmente venduti N. Mille giornali senza quelli portati dai privati abbonamenti.

Il nostro Paese adunque non è tanto inconcludente e ridicolo come pretendono i nostri amabili e sapienti avversari. E noi, mettiamo in dubbio se qualche centro Mandamentale vicino, in proporzione di popolazione, potrà presentare una soddisfacente statistica come la nostra.

C.

Le feste di Cividale

A rendere maggiormente attraenti le feste di domenica contribuirono i fuochi d'artificio preparati dall'egregio giovine sig. Venturini Vittorio, il quale benchè modesto dilettante, riuscì nel suo intento come un provetto artista. I fuochi consistevano, in un ventaglio a candele romane, una girandola semplice, ed un'altra con getti di fuoci di bengala. La novità era data da un velocipede a petardi e fuochi colorati.

Al sig. Venturini le mie congratulazioni ed un augurio di buona fortuna nell'arte che coltiva con tanto amore.

S.

Una ladra.

In Villa Santina venne arrestata dai Carabinieri Schiratti Marianna per aver involati sette chilogrammi di formaggio valutati lire sedici a danno di Polonia Teresa che le fu sequestrato.

Incendio d'una tettoia.

In Pradamano il 16 corrente verso le 11 1|2 ant. incendiavasi una tettoia di proprietà di Rafino Maria la quale riportò danno non inferiore a lire 600. L'origine dell'incendio devesi a scintille uscite dal vicino camino.

EMILIO LÄMMLE.

Quantunque da parecchi giorni fosse predetta dai medici la prossima fine dell'egregio *prof. Emilio Lämmle*, pure il tristo annunzio comparso sui nostri giornali di venerdì fu per molti, me compreso, un vero colpo di dolore, una sciagura sempre inattesa.

Emilio Lämle era una di quelle esistenze che mai sembra di dover perdere.

Dotato di mente elevata e di acume pratico potente; profondamente versato nella scienza e nella pratica agraria ed in pari tempo fornito di quella rara modestia che distingue le persone di valore, Egli era senza dubbio uno fra i migliori agronomi che si conoscano.

Io, sgraziatamente, troppo di rado avea l'opportunità di avvicinarlo; ma le poche ore che mi era dato occupare con lui in conferenze agrarie, costituivano per me il tempo più prezioso dell'anno. E sono convinto che dei suoi pareri, laconici quanto si voglia, ma

prudenti e pratici, chiunque poteva fare tesoro.

Nemico acerrimo della ciarlataneria, e di tutto ciò che colla ciarlataneria avesse ombra di attinenza, Egli rifuggiva persino dal pubblicare i suoi lavori, ed anzi non lo faceva che per adempire il suo còmpito professionale, e per cedere ad insistente pressione degli amici, ma degli amici verso lui molto sinceri.

Era uomo di azione e la sua opera importante ed indefessa prestata per tanti anni al Podere di S. Osvaldo, a lui tanto caro, lo ha dimostrato ad esuberanza.

Emilio Lämmle non era però l'uomo da appagare chiunque; anzi egli, a me sembra, ci teneva a non procurarsi lodi, come agronomo, dai profani. E ciò lo si poteva dedurre persino dal suo podere, il quale lasciava indifferenti, e talvolta forse disgustati i visitatori profani e gli amanti delle apparenze, mentre appassionava sino all'entusiasmo i cultori delle scienze agrarie, ed anche i semplici contadini.

L'agricoltura friulana può a ragione ben piangere la perdita di questa dotta persona!

Per me poi la disgrazia è doppia, poichè con la fine immatura del Prof. E. Lämmle ho perduto un valente maestro ed un sincero amico.

Paradiso, 21 settembre 1891.

A. C.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello
Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.
— GIORNO 21 Settembre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	Settembre, 22 Ore 7ant.
Ter	17.5	17.7	20.3	16.5	21.6	15.8	13.2	16.4
Bar	751.	755.	748.	746.		—	—	745.
Dir.								

Minima nella notte 21-,22 14·1
Tempo vario piovoso

Bollettino astronomico

22 Settembre 1891

Sole: leva ore di Roma 5 45 2
Passa al meridiano 11 49 33 6
Tramonta » » 5 53·8
Fenomeni importanti:

Luna: leva ore 8 23 s.
tramonta ore 10 59. s.
età giorni 19 2
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine +0°20° 49 "9.

Decesso.

Profondamente commossi, annunciamo che alle ore 3 antimeridiane di oggi mancava ai vivi il **cav. Angelo De Girolami,** Capitano dei Granatieri in ritiro, Cons. del Comune di Udine, ex-Assessore, ex Consigliere Provinciale, e che in altri uffici nell'Amministrazione cittadina addimostrò intelligenza, buon volere e amore per la città nostra.

Per la richetezza del tempo, dobbiamo rimandare a domani maggiori parole.

Domani, ore 9 e mezza, gli saranno rese le funebri onoranze.

Posti di volontari nell'Amministrazione doganale.

Venne dal Ministero bandito un esame per concorso a ottanta posti di Volontario senza stipendio nell'Amministrazione esterna delle Gabelle, le cui prove scritte avranno luogo nei giorni 9 e 10 novembre p. v.

Per maggiori schiarimenti poi gl'interessati potranno ispezionare il foglio periodico per gli annunzi legali della Provincia, oppure indirizzarsi alla Sezione I. di questa Intendenza di Finanza.

Gli orfanelli Mons. Tomadini.

Il fotografo signor Francesco Missini ha riprodotto in bellissimo gruppo gli orfanelli di questo Istituto. E' un lavoro che fa onore allo Stabilimento perchè riuscito colla voluta nitidezza e precisione: sono quasi 150 figure di bambini e ragazzi, chi seduti chi in piedi, tutte disposte con regolarità che appaga l'occhio dell'osservatore, in posa varia e regolare. Chi si diletta nello studio delle fisionomie troverà di che soddisfarsi nell'osservazione del bellissimo gruppo così vario e interessante per la molteplicità delle sembianze e e l'espressione multiforme di tanti occhietti spiranti allegria o tristezza, di tante labbra atteggiate a sorriso o a serietà, di tante fronti aperte o pensose...

Sarà ricordo gradito per le famiglie che si ricordano di quei poveri orfanelli, dei loro tanti bisogni e delle tante cure che esigono il loro mantenimento ed educazione.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di *Chiap cav. Dr Giuseppe*:

Famiglia Tellini L. 2.—
Cav. Fabio D.r Celotti » 2.—
Signor. S. di Montegnacco » 1.—
In morte del *prof. Lämmle*
Signor Tellini Emilio » 2.—

A Martignacco.

Domenica 27 corr. in occasione delle grandi feste che si daranno in Martignacco, cioè Tombola, Concerti, Illuminazione e fuochi d'artificio, ed infine una grandiosa festa da ballo, il Comitato promotore, d'accordo con la Direzione della Tramvia Udine-S. Daniele, ha disposto che abbiano a circolare i seguenti treni speciali:

Da Udine P. Gemona, per Martignacco alle ore 2.00, 3,05, 3,50, 5.50, 8.40, e 10.40 pom.

Da Fagagna per Martignacco alle ore 2.50, 4.45, 9.00 e 11.40 pom.

Per il ritorno partenze da Martignacco per Udine alle ore 3.10, 4.00, 5.05, 6.45, 9.20 pom. e 12.00 di notte.

Partenze da Martignacco per Fagagna alle ore 2 30, 4.20, 8.40, e 11.10 pom.

In tale circostanza, dalle Stazioni di Udine, Fagagna e S. Daniele, saranno venduti speciali biglietti di andata ritorno per Martignacco, con riduzione del 20 0|0 sui prezzi normali.

Associazione dei possessori di caldaie a vapore del Veneto.

Aderirono all'invito della Camera di commercio, intervenendo all'adunanza di ieri, le ditte: Marco Volpe, Volpe e Malignani, Cotonificio Udinese, Maddalena Coccolo, Pietro Sartogo, conte Vittorio de Asarta, Lorenzo Morelli, Giuseppe Broili, Valentino Durisotto, Antonio Modesti, Fratelli Malagnini, Francesco Masotti-Venerio, Carlo Giacomelli, Luigi Spezzotti, Carlo Kechler, Giovanni Pantarotto, Jacopo Gonano, G. B Ballico, Graziadio Luzzatto, Ellero-Fabris A., Marianna Limer, Giuseppe Ottorogo.

Mandarono piena adesione alla proposta della Camera di commercio le ditte: L. L. conte Manin, A. Forster, Luigi Frova, Fratelli Brunich, E. Corradini-Monaco, Domenico Schiavi, Ripari e Zanutta, G. Liva, Paolo Cappellari, conte Gherardo Freschi.

Udita la relazione del Presidente della Camera, sig. Antonio Masciadri, l'adunanza, ad unanimità, deliberò di promuovere l'Associazione degli utenti di caldaie a vapore del Veneto e, nel caso improbabile che le altre provincie non aderissero, di fondare una Associazione degli utenti del Friuli Biagio Moro.

Nominò pure ad unamimità il Presidente della Camera di commercio a rappresentare gli utenti del Friuli nella commissione interprovinciale incaricata di compilare lo statuto e di promuovere la costituzione legale della Società.

Prima di sciogliersi l'adunanza, su proposta del conte de Asarta, espresse un voto di plauso e di ringraziamento alla Camera di commercio e al suo Presidente per la presa iniziativa.

Le adesioni si ricevono presso la Camera di Commercio.

Associazione medica friulana.

Per adempiere al deliberato di questo sodalizio, di non concorrere cioè ad una condotta dove il Medico venne ingiustamente licenziato, si invitano i medici friulani a non dare il proprio nome al concorso medico del Comune di **Castelnuovo (Friuli).**

Teatro Nazionale.

La Marionettistica Comp. Reccardini questa sera alle ore 8 darà: *Arlecchino e Facanapa viaggiatori aerei.*

Con ballo ridicolo *Amore e polenta.*

Funerali.

Ai funerali del prof. Lämmle — che la Giunta di Vigilanza del regio Istituto tecnico stabilì fossero a carico dell'Istituto medesimo, e ciò in testimonianza di affetto alla famiglia ed in omaggio al defunto. parlarono: il Senatore Pecile, presidente della Giunta ricordata; il prof. Nallino a nome dei colleghi nell'insegnamento; il dott. Romano, a nome dell'agronomo signor Antonio Grassi; il prof. Petri, quale direttore della Scuola Agraria di Pozzuolo.

Il Comizio agrario di Cividale era rappresentato dal dott. Domenico Rubini.

—

Solenni, imponenti i funebri al compianto dott. cav. Chiap. Concorso numeroso di medici, di Consiglieri Comunali, di amici; rappresentava il Governo il conte di Roascio, consigliere delegato.

Porsero l'estremo saluto: il cav. Elio Morpurgo, Sindaco della città; il cav. uff. prof. Giulio Andrea Pirona, a nome del Consiglio Provinciale Sanitario; a nome dell'Accademia, il dott. cav. Fabio Celotti, vivamente commosso, sì che dovette interrompersi; il dott. cav. uff. Franzolini, quale amico, pur egli in preda a viva commozione; il dott. Pennato a nome dei colleghi; il conte di Roascio, come rappresentante del Governo.

I sottoscritti si pregiano avvertire la loro rispettabile clientela d'essere addivenuti successori alla ditta Clain in riguardo al negozio di via Mercatovecchio N. 45 e di continuare sotto la medesima ditta il primo in via Rialto di fronte all'Albergo alla Croce di Malta.

Fiduciosi quindi di vedersi onorati dalla benemerenza sempre loro addimostrata si pregiano segnarsi

Lang e Del Negro.
Parrucchieri - Profumieri.
Via Rialto — Via Mercatovecchio.

Quasi ogni giorno c'è da segnare su questa pagina il nome di conoscenti o di amici che ci precedono nella tomba, e così ci annunciano che presto, forse assai presto, si aprirà anche per noi. Quindi al compianto di loro dipartita associasi certo sentimento di propria sconsolata jattura.

Tra quelli che, nati altrove in Friuli, vollero doventare cittadini udinesi, il

dott. cav. Giuseppe Chiap

ci apparve ognora uomo buono, cortese, modesto.

Dotto nella Scienza medica, cui attinse a chiarissime fonti di Università preclare, fu dispensato per l'agiatezza domestica dallo esercitarla qual professione faticosa, sebbene non ricusasse mai il suo consiglio, se dai Colleghi richiesto.

Assunto ad onorifici uffici nel Comune e nella Provincia, giovò al Paese con la parola e con l'opera, specie in argomento di pubblica Igiene.

Immaturamente jeri Egli fu rapito all'affetto di molti, alla stima di tutti. Ed anche chi scrive, cui egli confortò più volte nei dolori fisici e nelle lotte della vita, con queste parole vuol dargli l'ultimo saluto.

C. Giussani.

Ogni giorno che passa, ogni ora che si succede stacca una pagina dalla nostra vita, una foglia dal nostro cuore, e vediamo addolorati caderci d'accanto e sparire per sempre quei tali che abbiamo tanto amato. — Oggi piango con strazio la dipartita di quel diletto amico che fummi, il

D.r Giuseppe Chiap.

Animo eminentemente buono, altezza d'intelletto e d'ingegno, cuore generoso che sollevava il dolore fisico colla potenza del suo sapere, e leniva la sofferenza morale colla gentilezza dei suoi modi, colla squisitezza del suo sentire. — Un salve a te, Giuseppe, che da trent'anni calcolai come il mio più fido amico, e piango all'idea che quest'amicizia antica si sciolse sì presto su questa terra; ma benchè scomparso vivrai sempre in me, per la forza del ricordo.

Riposa in pace, e di lassù invigila sui tuoi cari parenti, che inconsolabili guardano il tuo posto vuoto, e lo spirito tuo aleggiando su loro li conforti, li sostenga, pensando che oltre la tomba, l'alleanza d'affetti congiunge le animi, le sostiene e le affratella.

L'amico
Vincenzo D.r Pinzani.

Galleriano, 21 settembre 1891.

Società Veterani e Reduci.

I soci sono invitati ad intervenire, fregiati delle medaglie, ai funerali del socio effettivo

cav. Angelo de Girolami

che avranno luogo domani mercoledì 23 corrente alle ore 9 antimeridiane, partendo dalla casa in Via Mazzini N. 16.

Si ha da Nuova York che, in seguito ad una tromba di una violenza straordinaria, scatenatasi sopra Annapolis, la raccolta dei frutti è totalmente distrutta, quella dei cereali assai danneggiata. La ferrovia Windsor-Annapolis è stata distrutta per un lungo percorso. Molti ponti sono stati rovesciati e le strade sono ricoperte di uno strato d'acqua profonda varii piedi, che le rende assolutamente impraticabili.

Notizie telegrafiche.

Il principe di Napoli in Norveggia.

Stoccolma, 21. Al pranzo dato iersera dal ministro d'Italia in onore del principe di Napoli di 28 coperti, assistettero il re, i principi Gustavo e Carlo, i ministri degli esteri e della guerra e le alte cariche di Corte e delle case militari del principe.

Al levare delle mense il principe di Napoli ringraziò il re della buona accoglienza ricevuta, della quale serberà prezioso ricordo. Brindò alla salute del re, della regina e di tutti i principi della famiglia reale.

Il re risposegli brindando alla salute dei Sovrani d'Italia, ricordando i sentimenti tradizionali della Svezia e Norvegia e suoi personali di simpatia per l'Italia.

Il principe partirà stasera per Copenaghen.

Il re conferì al principe di Napoli il gran cordone dell'ordine del Santo Olaf di Norvegia.

Il re ha poi nominato Zannini grancordone dell'ordine della Stella Polare; il generale Morra di Lavriano grancordone dell'ordine della spada; il colonnello Bisesti commendatore dell'ordine della spada; ed il capitano Maluzzi cavaliere dell'ordine della spada.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*